

La Comédiathèque

Una vocazione ostacolata

Jean-Pierre Martinez

comediatheque.net

**Il presente testo è cortesemente reso disponibile per la lettura.
Prima di qualsiasi rappresentazione pubblica, professionale o amatoriale,
bisogna ottenere l'autorizzazione della SIAE (www.siae.it).**

Una vocazione ostacolata

Jean-Pierre Martinez

Traduzione dell'autore

Ariel, una giovane studentessa, ha un appuntamento con il direttore dell'Accademia di Belle Arti di Vienna, chiamato a pronunciarsi sulla sua candidatura. Più di un secolo prima, il direttore dell'epoca, Christian Griepenkerl, respingeva la candidatura di un certo Adolf Hitler. Una vocazione ostacolata avrebbe indirettamente prodotto le disastrose conseguenze che conosciamo.

Una decisione apparentemente insignificante, nel modificare un destino individuale, può cambiare il corso della Storia? Non lo sapremo mai... a meno di poter tornare indietro nel tempo per sperimentare le conseguenze di una scelta diversa.

Questa tragicommedia affronta con umorismo le domande fondamentali che da sempre tormentano l'umanità.

Personaggi:

Ariel

Direttore

Quadro 1

L'ufficio del direttore dell'Accademia di Belle Arti di Vienna, in Austria. Un valzer viennese come musica d'ambiente. Ariel Tannenbaum entra. È una giovane donna vestita in modo piuttosto maschile e con un berretto che nasconde una chioma rossiccia. Sotto il braccio porta una cartella da disegno. Visibilmente impressionata, osserva l'ambiente. L'arredamento è d'epoca, ma sulla scrivania troneggia un computer. Sulla parete di fondo è appeso un quadro di Egon Schiele. Su uno dei lati è collocato uno specchio che non riflette la stanza. Ariel ammira il quadro di Schiele. La musica si abbassa progressivamente. Il telefono cellulare di Ariel squilla. Lei risponde.

Ariel (*infastidita*) – Sì, mamma... No, non ho dimenticato il colloquio di oggi. Come potrei dimenticarlo? Non ho chiuso occhio tutta la notte... E poi mi hai già chiamata venti volte per ricordarmelo... Sì, sì, sarò lì per Shabbat, come sempre... Ascolta, non posso parlare adesso, sono proprio nell'ufficio del direttore, e arriverà da un momento all'altro... Sì, lo so, Hitler è stato bocciato due volte all'esame d'ammissione all'Accademia di Belle Arti di Vienna. Anche questo me l'hai già detto venti volte... È una promessa, cercherò di essere ammessa al primo tentativo... E se non lo sarò, ti prometto che non invaderò la Polonia. Adesso devo riattaccare... Sì, ti richiamo quando esco... Anch'io ti voglio bene...

Riaggancia. La musica riprende. Comincia a camminare avanti e indietro. Si guarda allo specchio e si sistema i capelli. Si siede. Attende un istante, guarda l'orologio, poi tira fuori un foglio bianco dalla cartella da disegno. Si osserva allo specchio e disegna un autoritratto. Ripone il disegno nella cartella. Infine si assopisce sulla sedia. La musica si interrompe.

Buio.

Quadro 2

Luce. La scenografia non è cambiata, ma il computer è scomparso e il quadro di Egon Schiele è stato sostituito da un ritratto dell'imperatore Francesco Giuseppe. Ariel si sveglia. Si accorge che il quadro è cambiato. È ovviamente sorpresa, ma ha appena il tempo di riprendersi quando entra Christian Griepenkerl. È un uomo di circa sessant'anni, vestito con un'eleganza tipica dell'inizio del XX secolo. Indossa un completo a tre pezzi e un cappotto. Ha un cappello a bombetta in testa e un bastone in mano.

Direttore – Mi scuso per averla fatta attendere così a lungo. La mia carrozza ha perso una ruota e ho dovuto finire il tragitto a piedi.

Ariel si alza dalla sedia.

Ariel – Buongiorno, Signore...

Direttore – La circolazione sta diventando sempre più pericolosa nelle strade di Vienna. Soprattutto da quando sono comparse queste nuove automobili. Le carrozze trainate da cavalli avevano già difficoltà a convivere con i tram elettrici... Non capirò mai questo bisogno che hanno le persone di voler cambiare sempre tutto... Non è anche il suo parere?

Ariel – Non lo so...

Mentre si toglie il cappotto e il cappello, che appende a un attaccapanni, il Direttore le lancia appena uno sguardo.

Direttore – E lei sarebbe...?

Ariel – Ariel. Ariel Tannenbaum.

Il Direttore si siede dietro la scrivania e getta uno sguardo al un foglio posato davanti a lui.

Direttore – Strano, non è il nome che avevo sulla mia lista... Ariel... (*Alza finalmente lo sguardo verso di lei.*) Ma... lei è una donna?

Ariel – Ehm... sì, e allora?

Direttore – E allora? Ma signorina... le donne non sono ammesse a concorrere per l'ingresso all'Accademia di Belle Arti di Vienna!

Ariel – È uno scherzo...?

Direttore – Ariel... Dal momento che ha un nome un po'... ambiguo. La mia segretaria non deve averci fatto caso.

Ariel – Ambiguo...? Sì, mi scusi, è un nome ebraico.

Direttore – Ah... perché, in più, è ebrea?

Ariel – Non mi dica che neanche gli ebrei sono autorizzati a concorrere per l'ingresso all'Accademia.

Direttore – In ogni caso, le donne non lo sono, glielo ripeto. E lei avrebbe dovuto saperlo... Questo avrebbe evitato a entrambi una perdita di tempo inutile...

Ariel – Ma è assurdo... Quindi le donne non potrebbero diventare pittrici? Ma non è possibile! (*Ironica*) Ma in che anno siamo, esattamente?

Direttore – Siamo nel 1907, signorina... Non lo sa nemmeno questo?

Ariel – Nel 1907...? (*Un sorriso le torna sulle labbra.*) Ecco, ho capito... È un programma televisivo con telecamere nascoste, vero?

Direttore – La televisione? Che cos'è?

Ariel – E dov'è la telecamera nascosta?

Si alza e fa qualche passo nella stanza alla ricerca di una telecamera.

Direttore – Ma insomma, signorina, siamo nell'ottobre del 1907. (*Prende un calendario posato sulla scrivania e glielo porge.*) Come è scritto qui.

Ariel guarda il calendario, sbigottita.

Ariel – Nel 1907? Ma non è possibile!

Direttore – Mi sembra un po' turbata... Vuole un bicchiere d'acqua?

Ariel cerca di riprendersi e guarda intorno a sé.

Ariel – Non capisco... Quando sono arrivata qui, su quel muro c'era un quadro di Egon Schiele.

Direttore – Egon Schiele? Che idea bizzarra... Sì, è un mio allievo, in effetti. Ma non mi verrebbe mai in mente di appendere una sua tela nel mio ufficio. È solo uno studente. Ha appena diciassette anni! E il suo stile non è affatto... accademico.

Ariel – Accademico?

Direttore – Uno stile decadente, se preferisce... Purtroppo molto in voga di questi tempi. Ma non durerà, mi creda. Schiele, come tanti altri purtroppo, subisce la cattiva influenza di quel mascalzone di Klimt.

Ariel – Klimt? Gustav Klimt? Lo conosce anche lei?

Direttore – L'ho incrociato davanti al suo atelier, arrivando qui. Non mi ha nemmeno salutato... C'è da dire che per poco non lo investivo con la carrozza. La mia carrozza ha perso una ruota, gliel'ho detto, ed è finita sul marciapiede.

Ariel – Ha quasi investito Gustav Klimt?

Direttore – Quasi mi dispiace di non averlo fatto. Questa... secessione è soltanto una moda. Tra qualche mese non se ne parlerà più, vedrà lei.

Ariel – Ne è sicuro...?

Direttore – Anche questo Egon Schiele non farà mai carriera, mi creda. Non come pittore, almeno... Come decoratore d'interni, forse... No, tutti questi giovani artisti farebbero meglio a prendere esempio dai loro illustri predecessori, come ho fatto io.

Ariel – I loro predecessori? Intende dire...

Direttore – Eisenmenger, per esempio...

Ariel – Chi?

Direttore – August Eisenmenger! Non lo conosce?

Ariel – No...

Direttore – Lo chiamano già il Rubens austriaco! Avrà sentito parlare di Rubens, almeno...?

Ariel – Certo. Mi prende per stupida?

Direttore – Bene, ma non so nemmeno perché stia discutendo di tutto questo con lei.

Ariel – Nemmeno io... Speculare sul futuro del giovane Egon Schiele con il suo vecchio professore, di cui non conosco nemmeno il nome. A proposito, chi è lei, esattamente?

Direttore – Ma insomma, signorina, sono Christian Griepenkerl, il Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Vienna!

Ariel – E quindi saremmo nel 1907...

Direttore – È sicura di non voler bere un bicchiere d'acqua?

Ariel – Andrà tutto bene... finirò per svegliarmi e questo incubo avrà termine.

Direttore – Rimarrà qui ancora cinque minuti, dopodiché le chiederò di lasciare i locali. Ho altri candidati da ricevere, sa...

Ariel – Altri candidati?

Getta uno sguardo al foglio davanti a sé.

Direttore – A dire il vero non vedo il suo nome sulla mia lista... Pensavo che lei fosse... (*consulta la lista.*) Adolf Hitler.

Ariel – Adolf Hitler?

Direttore – È con lui che avevo appuntamento... per deliberare sulla sua candidatura.

Ariel – Mi dica che tutto questo non è vero...

Direttore – Dovrebbe arrivare da un momento all'altro. Ma lei sembra sorpresa... Deve avere più o meno la sua età. Lo conosce?

Ariel – Adolf Hitler...? Sì, ne ho sentito parlare.

Il Direttore prende un fascicolo dalla cima di una pila di documenti.

Direttore – Un giovane tedesco un po' esaltato che si crede un genio della pittura. Ho proprio qui il suo dossier... (*Apre il fascicolo e dà un'occhiata ai disegni.*) Non se la cava male con l'architettura... ma è evidentemente privo di qualsiasi attitudine al ritratto. E non ha la minima nozione di anatomia. (*Continuando a osservare i disegni.*) No, decisamente, è del tutto incapace di rendere in modo naturale una figura umana. Farebbe meglio a dedicarsi all'architettura... (*Le porge il fascicolo.*) Lei che ne pensa?

Ariel guarda i disegni, sbalordita.

Ariel – È davvero lui che ha disegnato tutto questo...?

Direttore – Se questo povero ragazzo ha pagato qualcuno per fare al posto suo questi disegni infantili, allora è ancora più stupido di quanto sembri.

Ariel (*guardando i disegni*) – È incredibile... la pittura è ancora fresca...

Direttore – No, questo Adolf Hitler non passerà certo alla posterità, è evidente.

Ariel – Non come pittore, in ogni caso...

Direttore – Allora è d'accordo con me... Non posso fare altro che respingere la sua candidatura.

Ariel (*molto vivacemente*) – Non lo faccia, soprattutto!

Direttore (*sorpreso*) – Prego...?

Lei cerca di calmarsi.

Ariel – Dopotutto, questi disegni non sono poi così male.

Direttore – Davvero...?

Ariel – Non lo so... Mi sembra che ci sia... qualcosa. E in questo caso non può dire che il suo stile non sia accademico.

Il Direttore osserva di nuovo i disegni.

Direttore – È molto classico, in effetti, ma... accademico non significa privo di qualsiasi sensibilità. No, decisamente... È di una piattezza estrema... Non c'è alcuna anima in questi disegni...

Ariel – Il tratto è comunque piuttosto preciso.

Direttore – Per i paesaggi, sì. Fin troppo. Sembra una fotografia. Ha sentito parlare di questa nuova invenzione dei fratelli Lumière? L'autocromia...

Ariel – L'autocromia?

Direttore – La fotografia a colori, se preferisce. La fotografia è un'invenzione diabolica. Finirà per uccidere la pittura. Eppure non c'è alcuna umanità in quelle immagini. Qualunque imbecille può premere il pulsante di una macchina fotografica. Questo non fa di lui un pittore.

Ariel – È il progresso... e non si può fermare.

Direttore – Vedrà che un giorno inventeranno persino delle macchine per pensare al posto nostro...

Ariel – Non immagina quanto abbia ragione.

Direttore – Allora, che fascino trova in questi scarabocchi?

Ariel – Sono un po' ingenui, è vero... Ma potrebbe migliorare... con dei buoni insegnanti...

Direttore – Purtroppo, signorina, il talento non si impara. Si può perfezionare la tecnica, certo, ma se non si ha la fibra artistica... Ciò che fa il pittore non è la destrezza. È lo sguardo. E mi creda, questo Adolf Hitler non ha alcuna visione...

Ariel – Eppure vuole a tutti i costi diventare pittore... E a volte è pericoloso ostacolare una vocazione...

Direttore – Pericoloso? Pericoloso per chi?

Ariel – Potrebbe provarne una certa frustrazione. O addirittura del rancore...

Direttore – Nulla gli impedirà di continuare a dipingere la domenica, per rilassarsi dopo una settimana di lavoro. Potrà appendere le sue tele nel suo salotto, se lo desidera. Oppure regalare queste croste alla famiglia e agli amici, per Natale o per un compleanno. Ma qui si tratta di entrare nella più prestigiosa Accademia di Belle Arti dell'Impero austro-ungarico. E forse del mondo intero. Non posso alimentare in questo povero ragazzo l'illusione che abbia il minimo futuro come pittore. No, davvero, non gli renderei un buon servizio.

Ariel – Ma renderebbe un servizio inestimabile all'Umanità intera, glielo assicuro.

Direttore – Non capisco una sola parola di ciò che dice, signorina...

Ariel – Lei afferma che questi disegni sono privi di ogni sentimento. Allora, a mia volta, le chiedo di dare prova di umanità, signor Greenspan.

Direttore – Griepenkerl. Signor Griepenkerl.

Ariel – Uno studente in più o in meno, che differenza fa, per lei?

Direttore – Il numero di studenti che possiamo accogliere in questa Accademia è limitato, signorina. Significa che prenderebbe il posto di un altro candidato, molto più dotato e meritevole di lui.

Ariel – E se glielo chiedessi come favore personale...?

Direttore – E a che titolo dovrei farle un favore, di grazia? È la sua fidanzata, forse? È venuta qui a perorare la sua causa?

Ariel – No, non sono la sua fidanzata...

Il Direttore esamina di nuovo il fascicolo.

Direttore – Guardi, ha perfino inserito nel dossier alcune cartoline di sua composizione. Cartoline che vende per strada per garantirsi una magra sussistenza. E per pagare l'affitto della sua cameretta, dice. Senza dubbio per impietosirmi...

Ariel – Questo dimostra almeno la sua motivazione... Si dice che Van Gogh non abbia venduto nemmeno un quadro in vita. Hitler, almeno, vende già cartoline...

Direttore – Van Gogh...? Non ne ho mai sentito parlare...

Ariel – Mi creda, tra qualche anno se ne parlerà molto.

Il Direttore osserva un disegno in particolare.

Direttore – No, davvero, questo ragazzo non ha alcuna sensibilità artistica. È come se la nozione stessa di estetica gli fosse estranea. Arriverei quasi a dire... che c'è qualcosa di inquietante in questa meticolosità goffa... Qualcosa di malsano. Guardi con quale applicazione ossessiva ha disegnato il muro di questa casa borghese. Sono sicuro che, confrontandolo con il modello, si troverebbe esattamente lo stesso numero di mattoni. Questo tipo dipinge come un contabile. C'è tutto. I conti tornano, ma il quadro è spaventosamente brutto. Ma, visto che è qui, mi mostri il suo dossier...

Ariel – Non so se...

Direttore – Su, non sia timida... Gliel'ho detto, le donne non sono autorizzate a concorrere, ma posso comunque darle un parere personale. A titolo amichevole...

Ariel – D'accordo...

Gli porge il cartone da disegno. Lui lo apre e osserva le opere. Lei scruta la sua reazione con una certa apprensione.

Direttore – Lo stile non è molto convenzionale, è vero...

Ariel – Ma...?

Direttore – Bisogna riconoscere che ha una buona mano.

Ariel – Quindi avrebbe accettato la mia candidatura... se non fossi stata una donna. E per di più ebrea...

Direttore – Non serve discuterne, ma... chissà.

Ariel – I tempi cambiano, sa. Tra qualche anno, forse, le donne saranno ammesse all'Accademia di Belle Arti di Vienna.

Direttore – E perché non dare loro anche il diritto di voto, già che ci siamo?

Ariel – Già... perché no?

Direttore – Mio Dio... spero di non essere più in vita per vedere una cosa del genere...

Ariel – Non lo sarà, stia pure tranquillo.

Direttore – Ah sì?

Ariel – Dunque trova che i miei disegni siano buoni?

Direttore – Migliori di quelli di Adolf Hitler, questo è certo... Se lo desidera, posso raccomandarla a un insegnante privato. Ce ne sono di eccellenti, a Vienna.

Ariel – Mi ascolti, signore. In questo momento non è il mio destino personale a interessarmi, ma quello dell’Umanità intera. E ho buone ragioni per pensare che lei dovrebbe accettare la candidatura del giovane Hitler.

Il Direttore sembra sbalordito.

Direttore – Il destino dell’Umanità? Pensa davvero che, rimandando questo imbecille al suo mestiere di venditore di cartoline, priverei la storia dell’arte di un genio della pittura?

Ariel – Ostacolare una vocazione significa assumersi una responsabilità enorme...

Direttore – Non crede di drammatizzare un po’ troppo...? Ogni anno vengono respinti decine di candidati... e questo non impedisce alla Terra di continuare a girare.

Ariel – Sì, ma lui... Se lei respinge la sua candidatura... rischia di fare enormi sciocchezze, glielo assicuro.

Direttore – Intende suicidarsi? La avverto, non cedo al ricatto.

Ariel – No, non suicidarsi, purtroppo. Almeno non subito...

Direttore – Allora perché mai dovrei accettare questo pittore della domenica in questa prestigiosa Accademia?

Ariel – E se le dicesse che questo ragazzo, se non diventerà pittore, farà precipitare il mondo nel caos e provocherà la morte di quasi cento milioni di persone?

Direttore – Le risponderei che o si sta prendendo gioco di me, oppure è pazza. E in entrambi i casi, le chiederei di uscire.

Ariel – Non mi sto prendendo gioco di lei, signor Greenberg.

Direttore – Griepenkerl. Signor Griepenkerl, la prego. E poi, mi dica: come potrebbe mai sapere che cosa diventerà questo ragazzo se non viene accettato in Accademia? È una veggente? Conosce il futuro? Si crede Nostradamus?

Ariel esita un istante prima di rispondere.

Ariel – So che è difficile da credere, ma... vengo da un’altra epoca.

Direttore – Un’altra epoca? Davvero interessante...

Ariel – Sono nata esattamente un secolo dopo, nel 2007.

Direttore – Nel 2007. Certo.

Ariel – Che cosa posso fare per convincerla?

Direttore – Convincermi che lei è una viaggiatrice del tempo? Come nel romanzo fantasioso di quel giovane scrittore inglese tanto di moda in questo periodo...

Ariel – Quale romanzo?

Direttore – *La macchina del tempo*, di Wells! L'ha letto e le è salito alla testa, vero?

Ariel – Vengo dal futuro, glielo ripeto! È fondamentale che lei mi creda...

Direttore – E dunque, nella sua epoca disponete di macchine per viaggiare nel tempo?

Ariel – No... forse un giorno, ma no... non ancora...

Direttore – Allora come sarebbe arrivata fin qui? Nel 1907...

Ariel – Non ne ho la minima idea... ed è proprio questo che mi preoccupa di più. Perché non so nemmeno come tornare da dove vengo. E mia madre che mi aspetta domani a casa per Shabbat...

Direttore – Sua madre...

Ariel – Sì, mia madre! Se non la chiamo entro un'ora, avviserà la polizia, ne sono sicura!

Direttore (ironico) – La polizia di frontiera, intende...? Le frontiere del tempo...

Ariel – Crede davvero che io sia dell'umore giusto per scherzare?

Direttore – Non lo so... Forse sta sognando.

Ariel – Sì, ci ho pensato anch'io. Ma in tal caso anche lei non sarebbe altro che un sogno... visto che fa parte di questo sogno.

Direttore – Comincia davvero a confondermi le idee, signorina. Prima di incontrarla, tutti mi consideravano un uomo ragionevole. Fin troppo ragionevole, secondo alcuni miei contemporanei. Ed eccomi qui a discutere di viaggi nel tempo con una giovane donna che potrebbe essere mia nipote...

Ariel – Oppure è lei che sta sognando, e io mi sono semplicemente invitata nel suo sogno...

Direttore – O forse sogniamo entrambi la stessa cosa. E tutto questo non è che un'illusione.

Ariel – Come uno spettacolo teatrale, in un certo senso, di cui saremmo entrambi gli attori.

Direttore (scettico) – Uno spettacolo teatrale... Dove va a pescare tutte queste idee?

Ariel – Se, come dicono alcuni, la vita non è che un sogno, non è forse questa la definizione stessa dell'esistenza? Miliardi di persone che condividono lo stesso sogno, fino a scambiarlo per la realtà.

Direttore – Lo stesso sogno... o lo stesso incubo.

Ariel – Resta da capire che cosa significhi questo nostro sogno. Ammesso che significhi la stessa cosa per lei e per me, naturalmente...

Direttore – Che cosa intende dire?

Ariel – Io, come giovane pittrice agli inizi, sogno di salvare il mondo... cambiando il corso della Storia. Lei, come vecchio pittore accademico, sogna di salvare la Storia, o almeno la storia dell'arte, non cambiando assolutamente nulla nel corso del mondo, e soprattutto nel modo di dipingere.

Direttore – Io credo piuttosto che lei stia delirando... Dovrebbe chiedere consiglio a quel dottor Freud di cui si parla tanto in questo periodo, a Vienna... Pare che faccia miracoli con le giovani donne un po' troppo esaltate...

Ariel – Vuole dire le donne istiche, immagino...

Direttore – Viviamo tempi strani, sa... La decadenza regna ovunque, e anche nella pittura.

Ariel – È proprio quello che dicevo: lei non è altro che un vecchio reazionario... E il suo ostinarsi a non voler cambiare nulla rischia di provocare una catastrofe su scala mondiale.

Direttore – Ma insomma, signorina... come potrebbe questo povero ragazzo, che non sembra aver inventato l'acqua calda, uccidere così tante persone?

Ariel – Scatenando una guerra mondiale, semplicemente.

Direttore – Una guerra mondiale? Sarebbe la prima volta.

Ariel – In realtà sarà piuttosto la seconda... La prima comincerà tra sette anni, nel 1914. E la seconda nel 1939.

Direttore – È vero che viviamo tempi inquieti, ma due guerre mondiali in meno di trent'anni... esagera un po'...

Ariel – E pensare che quell'imbecille ha rischiato di annegare quando aveva quattro anni...

Direttore – Chi?

Ariel – Hitler! Era caduto accidentalmente in un fiume. Se un compagno che passava di lì non l'avesse tirato fuori dall'acqua, oggi la questione della sua ammissione all'Accademia non si porrebbe nemmeno.

Direttore – Avrebbe voluto che quel povero ragazzo annegasse da bambino, e ora vorrebbe che fosse ammesso all’Accademia pur non avendo nessuna delle qualità richieste?

Ariel – Ammetta che è comunque inquietante.

Direttore – Che cosa, di preciso?

Ariel – Da che cosa dipende il fatto che la Storia prenda una direzione piuttosto che un’altra? Se il suo fiacre, perdendo una ruota, avesse investito Hitler mentre camminava sul marciapiede per venire qui, il problema sarebbe risolto.

Direttore – Decisamente, ce l’ha proprio con questo povero ragazzo…

Ariel – Un treno che non parte in orario, ed è un appuntamento mancato. Una storia d’amore che non nasce, forse. Un bambino che non verrà al mondo. Che avrebbe potuto avere un destino eccezionale. Immagini se i genitori di Albert Einstein non si fossero mai incontrati…

Direttore – Albert chi?

Ariel – Un genio che ha rotto con l’accademismo scientifico del suo tempo e ha rivoluzionato la fisica moderna. Dimostrando in particolare che, se si superasse la velocità della luce, si potrebbe tornare indietro nel tempo.

Direttore – Tutto questo è assurdo. Se si potesse tornare indietro nel tempo, si potrebbe cambiare il corso della Storia, e quindi modificare il futuro da cui lei sostiene di provenire. E se, durante il suo piccolo viaggio nel passato, invece di investire Hitler, lei investisse accidentalmente con il suo fiacre suo nonno materno quando era ancora un bambino? In quel caso, sua madre non sarebbe mai nata, e di conseguenza nemmeno lei.

Ariel – E io non potrei tornare indietro nel tempo per investire mio nonno… È proprio il paradosso messo in evidenza dai più grandi fisici…

Direttore – Senza arrivare a uccidere suo nonno, il minimo dei suoi gesti potrebbe indirettamente cambiare il corso della Storia, ed è la sua stessa esistenza che verrebbe messa in discussione…

Ariel – Per evitare una guerra mondiale, sono pronta a correre questo rischio. Ma per farlo, bisognerebbe che lei accettasse la candidatura di Adolf Hitler…

Direttore – Non se ne parla nemmeno… Tutte queste elucubrazioni non sono che pura follia.

Ariel – Come posso dimostrarle che vengo davvero dal futuro?

Ariel comincia a camminare avanti e indietro nello studio. Passando davanti allo specchio, il Direttore si accorge che l’immagine di Ariel non si riflette.

Direttore – Ma che prodigo è mai questo?

Ariel – Cosa?

Direttore – Torni qui un attimo...

Lei si rimette davanti allo specchio.

Ariel – Lo specchio...

Direttore – Non riflette la sua immagine!

Ariel – Come se fossi soltanto un ologramma. Il mio pensiero è qui, ma il mio corpo è rimasto là, nel XXI secolo...

Direttore – Allora sarebbe in qualche modo... divisa a metà...

Ariel – Come quelle particelle che possono trovarsi simultaneamente in due luoghi diversi... finché nessuno le ha osservate. È il celebre esperimento detto “del Gatto di Schrödinger”, dal nome del famoso fisico che lo ha immaginato nel 1935!

Direttore – Prego?

Ariel – Il fenomeno della sovrapposizione quantistica! Finché una particella non viene osservata, può trovarsi potenzialmente in due luoghi allo stesso tempo. È solo quando qualcuno la osserva, lei per esempio o mia madre, che appare davvero in uno dei due luoghi e smette di esistere altrove.

Direttore – Ma è assurdo... E poi, come fa a sapere tutte queste cose? È una fisica? Pensavo fosse una pittrice...

Ariel – Non so da dove mi vengano queste conoscenze di fisica quantistica... A scuola dormivo durante le lezioni di scienze. E i miei voti erano ben al di sotto della media.

Direttore – A quanto pare, dormiva solo con un occhio...

Ariel – In ogni caso, questo specchio non riflette la mia immagine, e questo è un fatto. È convinto adesso?

Direttore – Sono convinto di essere impazzito, sì. Dev'essermi caduto qualcosa sulla testa. L'incidente del fiacre era probabilmente più grave di quanto pensassi. Credevo di esserne uscito indenne, ma forse sono in coma...

Ariel – Quando si sogna e si sa di sognare, è perché non si sogna più del tutto. Quando si è pazzi e si sa di esserlo, è perché non lo si è fino in fondo.

Direttore – Credo piuttosto che sia lei a farmi impazzire.

All'improvviso si sente la suoneria del telefono di Ariel.

Ariel – Ma...

Direttore – Cos'è ancora questa diavoleria?

Ariel mette la mano in tasca ed estrae il telefono.

Ariel – Il mio telefono cellulare...

Direttore – Un telefono portatile? Ma è impossibile...

Ariel – L'incredibile è che stia squillando... dopo aver fatto un salto indietro di più di un secolo nel passato.

Direttore – E chi potrebbe mai essere?

Ariel guarda lo schermo.

Ariel – È mia madre...

Direttore – E allora risponda!

Ariel – Pronto, mamma... Sì, sì, va tutto bene... Ho una voce strana...? No, no, ti assicuro... E tu stai bene? Non hai notato niente di strano...? Che so io... Armstrong è sempre il primo uomo ad aver messo piede sulla Luna il 20 luglio 1969, vero? Armstrong! Non il trombettista, ma l'astronauta! Va bene, lascia perdere... No, sono ancora con il direttore, qui. Anzi, devo lasciarti... Sì, ti richiamo più tardi.

Riaggancia.

Direttore – E dunque... era sua madre.

Ariel – Voleva sapere se il mio colloquio era andato bene, e se ero stata ammessa all'Accademia...

Direttore – Ne deduco che tra un secolo le donne saranno ammesse a concorrere anch'esse.

Ariel – Ma come posso parlare al telefono con mia madre, se sono stata trasportata nel 1907? È strano, no?

Direttore – Trova che sia l'unica cosa strana di tutta questa faccenda? Camminare sulla Luna... Ma lei è pazza!

Ariel – Sì... comincio anch'io a chiedermi se non sia un'ipotesi da prendere in considerazione, in effetti.

Direttore – E poi questo apparecchio... Questo telefono portatile, come lo chiama lei... È insensato! Non è nemmeno collegato a un filo, e vorrebbe farmi credere che le permette di parlare con sua madre?

Ariel – La cosa più strana è che è ancora collegato a Internet.

Direttore – Internet?

Ariel – Ho persino accesso a Google! Guardi... Digito Adolf Hitler... Ed ecco qua!

Lei gli mostra lo schermo del telefono. Sconvolto, il Direttore guarda le immagini che scorrono davanti ai suoi occhi.

Direttore – Che orrore! Ma è spaventoso...

Ariel – Ecco cosa provocherà se respingerà la candidatura di Adolf Hitler all'Accademia di Belle Arti di Vienna...

Direttore – Io?

Ariel – Guardi, adesso digito Christian...

Direttore – Christian Griepenkerl.

Ariel – Guardi! Nessuno si ricorderà di lei come pittore, ma resterà nella Storia come colui che avrà scatenato la Seconda Guerra Mondiale.

Lui lancia uno sguardo rapido allo schermo.

Direttore – Ammettiamo per un attimo che io le creda... Allora lei può prevedere il futuro?

Ariel – Il mio futuro, no. Ma per me il suo futuro è il passato.

Direttore – Non sono sicuro di voler conoscere il mio futuro. E ancor meno la data della mia morte...

Ariel – Lo capisco...

Direttore – Può almeno dirmi chi sarà considerato il più grande pittore del XX secolo?

Ariel – Direi... Picasso, senza ombra di dubbio.

Direttore – Picasso? Non lo conosco... E può mostrarmi uno dei suoi quadri?

Ariel digita sul telefono.

Ariel – Ne è davvero sicuro?

Lui annuisce e lei gli mostra lo schermo. Rimane per un attimo senza parole.

Direttore – Ha ragione, dev'essere un incubo...

Ariel – Sì, a confronto con quello di Picasso, lo stile di Egon Schiele sembrerebbe quasi accademico...

Direttore – E immagino che non ci sia alcun modo di fermare tutto questo.

Ariel – Impedire l'arrivo del cubismo, certamente no. Ma si renda conto della responsabilità che grava su di lei! Se respinge la candidatura di Adolf Hitler, lui nutrirà un rancore mortifero. Finirà per fondare il Partito nazista. Prenderà il potere in Germania e condurrà il mondo nel caos.

Direttore – E se lo autorizzo a entrare all'Accademia...?

Ariel – Che cosa rischia? Nel peggior dei casi sarà solo un pessimo pittore in più... Ma un uomo pacificato che avrà realizzato il suo sogno. E lei avrà salvato l'Uumanità!

Direttore – Non è così semplice, mi pare... Questa storia terribile è già avvenuta, visto che lei la conosce. Allora, se cambiamo il passato, cambiamo la Storia oppure aggiungiamo soltanto una Storia alternativa. Una storia di cui nulla garantisce che, alla fine, non risulti peggiore della prima.

Ariel – Peggio? Che cosa potrebbe essere peggio del Terzo Reich?

Direttore – Non lo so... Un Terzo Reich che duri mille anni, forse. Quanto è durato quello di cui parla?

Ariel – Dodici anni.

Direttore – Ne deduco che questo Hitler non ha vinto la guerra mondiale di cui parla.

Ariel – No, infatti... Alla fine ha perso la guerra. Alla fine le forze del bene hanno prevalso.

Direttore – Chi può dirlo... Se Hitler diventa pittore, forse sarà qualcun altro, un po' più intelligente di lui, a prendere il potere in Germania per condurre quella guerra. E questa volta potrebbero vincere le forze del male...

Ariel – Interrogherò anche ChatGPT su questo punto...

Direttore – ChatGPT... Ma che cos'è?

Ariel – Un'intelligenza artificiale.

Direttore – Vuole dire che questa macchina è più intelligente di lei?

Ariel – In ogni caso, ne sa più di me.

Lei digita qualcosa e guarda lo schermo.

Direttore – E allora?

Ariel – È la teoria dei multiversi. Più mondi alternativi che coesistono in dimensioni diverse dell'universo. Forse un'infinità. Che coprono tutte le possibilità...

Il Direttore appare completamente stordito.

Direttore – Tutto questo è assolutamente stravagante... Ascolti, lei mi sembra una giovane donna intelligente, ma forse un po' esaltata.

Ariel – Completamente pazza, vuole dire?

Direttore – In ogni caso, visibilmente molto ossessionata da sua madre... Se posso darle un consiglio, signorina, cominci col liberarsi dall'influenza di sua mamma prima di voler salvare il mondo. Anche se questo telefono non ha fili, tagli il cordone ombelicale!

Ariel – Allora pensa che sia questo? Un sogno di onnipotenza? Voglio uccidere Hitler ma in realtà è di mia madre che voglio liberarmi?

Direttore – Vuole sdraiarsi su quel divano per raccontarmelo...?

Ariel – Potrebbe durare anni, temo.

Direttore – Ha ragione... Il dottor Freud abita a poche strade da qui. Posso darle il suo indirizzo, se vuole.

Ariel – Del resto, se tutto questo non è che un sogno... forse non vivo nemmeno a Vienna. E non sono una pittrice. Peggio ancora... esisto davvero?

Direttore – In ogni caso, non posso cedere ai suoi capricci. Questo giovane Hitler non è degno di entrare nella nostra prestigiosa scuola, punto e basta.

Ariel – Allora non mi resta che ucciderlo, così sarà ancora più sicuro.

Direttore – Sta scherzando...

Ariel – Dice che arriverà da un momento all'altro... e non ho alcun motivo di diffidare, visto che non ha ancora commesso alcun crimine. Il problema è che nemmeno io ho mai ucciso nessuno. Potrebbe aiutarmi?

Direttore – Ma nemmeno io ho mai ucciso nessuno! Non comincerò oggi con un candidato, per quanto pessimo sia il suo dossier...

Ariel – Non ho un'arma con me. (*Guarda sulla scrivania e afferra un tagliacarte.*) Questo tagliacarte andrà bene. Puntando alla carotide... I miei corsi di anatomia mi serviranno finalmente a qualcosa.

Direttore – Ma lei è completamente malata!

Ariel – Non capisce! Si tratta di salvare la vita di cento milioni di innocenti! Compresa quella di sei milioni di ebrei sterminati nei campi di concentramento per la sola ragione di essere nati ebrei!

Direttore – Salvare degli innocenti uccidendone altri a titolo preventivo?

Ariel – Ne ucciderò solo uno, si rassicuri.

Direttore – Immagino che un leader politico da solo non basti a scatenare una guerra mondiale. Gli servono anche dei complici. Ha intenzione di ucciderli tutti... a titolo preventivo?

Ariel – Non lo so...

Direttore – E questo dittatore, Hitler, ha preso il potere con un colpo di Stato?

Ariel – Dopo essere stato eletto, purtroppo.

Direttore – Allora bisognerebbe uccidere anche tutti i suoi elettori... a titolo preventivo. Intende sterminare metà del popolo tedesco per evitare una guerra?

Ariel – Non lo so più... No... Mi limiterò a eliminare Hitler, suppongo...

Direttore – Un crimine resta un crimine, signorina Tannenbaum. Se cominciassimo a eliminare in anticipo tutti coloro che rischiano di nuocere alla specie umana, non ne verremmo mai a capo. E poi questo eugenismo non è forse proprio ciò che lei pretende di combattere?

Ariel – D'accordo, ma qui non si parla di una probabilità, si parla di un futuro certo! Lo so, perché vengo da lì!

Direttore – In ogni caso, non posso associarmi a un simile misfatto.

Ariel sembra riprendere un po' i sensi.

Ariel – Ha sicuramente ragione... Accetto volentieri un bicchiere d'acqua, dopotutto. E poi me ne vado, lo prometto...

Il Direttore esce. Musica drammatica. A memoria, si mette a scarabocchiare febbrilmente un ritratto di Christian Griepenkerl e lo inserisce nel dossier di Hitler. La musica si interrompe. Il Direttore rientra.

Direttore – Ecco il suo bicchiere d'acqua.

Lei beve.

Ariel – Me ne andrò, ma la prego. Riesamini un'ultima volta il suo dossier...

Lui riapre il fascicolo e vede il disegno.

Direttore – Curioso... non avevo notato questo schizzo...

Ariel – Ma è un ritratto di lei!

Direttore – Ah sì, è vero. E devo ammettere che è molto ben fatto.

Ariel – Testimonia una grande capacità di osservare la natura umana. È riuscito a coglierla nel profondo, è evidente. Il suo genio nascosto dietro quell'aria modesta. Il suo carisma velato di benevolenza...

Sembra toccato da queste lusinghe, poi si ricompone.

Direttore – Bene, adesso basta. Dovrà lasciarmi, signorina. Ho salutato il giovane Hitler mentre andavo a prenderle il bicchiere d'acqua. Sta aspettando nell'ufficio della mia segretaria. E dopo ciò che mi ha detto sulle sue intenzioni criminali, preferisco che non lo incontri.

Ariel – Me ne vado. Non so dove, ma me ne vado...

Esce. Il Direttore guarda di nuovo il disegno, con aria perplessa. Si sente bussare alla porta.

Direttore – Avanti!

Buio.

Quadro 3

Luce.

Ariel dorme su una sedia. Si sveglia, disorientata, ed esamina il luogo. Il computer è tornato sulla scrivania. Il ritratto dell'imperatore Francesco Giuseppe è stato sostituito da un ritratto di Donald Trump, che può essere dotato di un piccolo baffetto simile a quello di Hitler. Ariel ha appena il tempo di stupirsene. Entra lo stesso uomo, questa volta vestito in modo contemporaneo.

Direttore – Mi scusi per l'attesa. Ho bucato una gomma venendo qui, e non avevo la ruota di scorta. Ho dovuto prendere un Uber per arrivare fin qui.

Ariel – Un Uber...? Allora non siamo più nel 1907...

Direttore – Nel 1907? Che idea curiosa... Perché mai nel 1907?

Ariel – Mi scusi... Dev'essere stato solo un incubo. E... lei è il direttore dell'Accademia di Belle Arti, giusto?

Direttore – Sembra che la cosa la sorprenda... Eppure avevamo un appuntamento, no? Per esaminare il suo dossier di candidatura...

Ariel – Certo! No, io... Mi scusi, ho dormito molto male.

Direttore – Bene, allora vediamo...

Ariel gli porge il cartone da disegno e lui lo apre. Guarda i disegni uno dopo l'altro, senza dire nulla, con aria sospettosa. Lei appare un po' preoccupata.

Ariel – Potrei mostrarle anche altri lavori, naturalmente.

Direttore – No, no, è... Lo stile non è molto convenzionale, ovviamente, ma... ha una buona mano.

Ariel – Non molto convenzionale...?

Direttore – Sa che siamo tornati a una certa forma di accademismo... E devo rendere conto alla mia gerarchia.

Ariel – E quindi definirebbe il mio stile come...?

Direttore – Senza parlare di arte degenerata, tutto questo è ben poco conforme ai principi estetici e morali della nostra Accademia.

Ariel – I principi morali?

Direttore – I nudi non sono più autorizzati, signorina, non lo sapeva?

Ariel – È un altro scherzo...? A meno che questo incubo non continui...

Direttore – Un incubo?

Ariel – Ho sognato di trovarmi in questo stesso ufficio, nel 1907, nel momento in cui la candidatura di Adolf Hitler veniva respinta dall'Accademia.

Direttore – Adolf chi?

Ariel – Adolf Hitler! Lo conosce, vero?

Direttore – No... Dovrei?

Lei guarda intorno e nota il ritratto di Donald Trump.

Ariel – Avete un ritratto di Donald Trump nel suo ufficio?

Direttore – È il primo Presidente degli Stati Uniti del Mondo Libero. Non mi dica che lo ignora...

Ariel – Gli Stati Uniti del Mondo Libero?

Direttore – E l'Austria si vanta di esserne il settantaquattresimo Stato.

Ariel – Allora... avrei davvero cambiato il corso della storia.

Direttore – È sicura di sentirsi bene, signorina?

Ariel – No, a dire il vero, mi gira un po' la testa.

Direttore – Si sieda qui, vado a prenderle una Coca-Cola.

Ariel – Preferirei un bicchiere d'acqua, se non le dispiace.

Direttore – Acqua? Che idea bizzarra... Ma, signorina, da moltissimo tempo nessuno beve più acqua negli Stati Uniti del Mondo Libero.

Ariel – E perché?

Direttore – Perché? Signorina, se vuole avere una possibilità di diventare un'artista in questo Paese, "perché" è una domanda che le consiglio di cancellare dal suo vocabolario...

Il Direttore esce. Ariel si siede, completamente annientata. Consulta lo schermo del suo telefono e digita sulla tastiera.

Ariel (sconvolta) – No... La Seconda Guerra Mondiale non ha mai avuto luogo... ma Donald Trump è il Presidente a vita degli Stati Uniti del Mondo Libero.

Continua a consultare lo schermo del telefono. Il Direttore rientra. Ariel lo guarda. Lui punta verso di lei una specie di taser elettrico.

Direttore – Mi dispiace, Signorina, ho cercato di difenderla, ma ho degli ordini... E non possiamo tollerare comportamenti così devianti nella nostra Accademia...

Preme il grilletto. Lei crolla.

Buio.

Quadro 4

Luce.

Ariel si risveglia ancora una volta. Indossa ancora il suo berretto che nasconde una chioma rossa. Guarda intorno a sé. Il quadro di Egon Schiele e il computer sono tornati al loro posto. Entra il Direttore, con lo stesso abbigliamento di prima.

Direttore – Mi scusi per l’attesa. Ho bucato una gomma venendo qui, e non avevo la ruota di scorta. Ho dovuto prendere un Uber per arrivare fin qui.

Ariel – Non oso nemmeno chiederle in che anno siamo... e se ha mai sentito parlare di Adolf Hitler.

Il Direttore è visibilmente sorpreso.

Direttore – Tutto bene, signorina? Sembra un po’ turbata...

Ariel – No, no, va tutto bene, glielo assicuro...

Direttore – Dunque lei è la signorina...

Consulta l’elenco sulla scrivania.

Ariel – Tannenbaum... Ariel Tannenbaum...

Direttore – Esatto.

Ariel – Non avete nulla contro le donne... né contro gli ebrei.

Il Direttore appare di nuovo sconcertato.

Direttore – Il nostro unico criterio di selezione è di natura artistica, stia tranquilla... Vuole mostrarmi il suo dossier?

Ariel – Certamente.

Lei gli porge il cartone da disegno e lui ne esamina il contenuto. Ariel osserva con ansia le sue reazioni, ma inizialmente lui resta impassibile.

Direttore – Ma mi dica... questi disegni sono eccellenti.

Ariel – Non pensa dunque che si tratti di arte degenerata?

Direttore – Ha uno stile molto personale, è vero. Ma è esattamente ciò che ci aspettiamo dai nostri studenti in questa Accademia. La tecnica è compito nostro insegnarla, ma il talento non si insegna. Siamo qui per accompagnare artisti, non per formare imbianchini.

Ariel – È per questo che, un tempo, l’Accademia respinse la candidatura di Adolf Hitler, immagino.

Il Direttore manifesta nuovamente stupore.

Direttore – In ogni caso, non credo di sbilanciarmi troppo nel dire che accetteremo la sua.

Ariel – Tanto meglio! Perché lo sa bene: quando l’Accademia di Belle Arti di Vienna respinge un candidato, ci si chiede sempre che cosa farà dopo...

Direttore – Ne parlavo proprio stamattina con un collega della commissione. Una delle nostre candidate, che è già un’eccellente pittrice, è anche un genio della matematica. E se, aprendole le porte della nostra Accademia, privassimo l’Umanità del prossimo Einstein...?

Ariel – Stia tranquillo, per quanto mi riguarda, sono un disastro in matematica...

Direttore – Abbiamo una grande responsabilità, in effetti. Rifiutando un candidato, possiamo spingerlo agli estremi peggiori. Ma accettandolo, possiamo anche distoglierlo verso un altro futuro, forse molto più desiderabile...

Ariel – In effetti, il destino di ciascuno di noi è il risultato di una serie di scelte.

Direttore – Le nostre scelte, ma anche quelle degli altri.

Ariel – E il destino dell’Umanità è la somma di tutti questi destini individuali.

Direttore – Ma come possiamo essere certi che ciò che oggi ci sembra la scelta giusta non avrà domani conseguenze catastrofiche?

Ariel – Al contrario, i fallimenti più clamorosi aprono talvolta la strada ad ascese fulminee...

Direttore – Se Hitler avesse superato l’esame di ammissione all’Accademia, probabilmente non sarebbe mai diventato il peggior dittatore che la Storia abbia mai conosciuto.

Ariel – E se Donald Trump non fosse fallito nell’industria del gioco d’azzardo, non sarebbe probabilmente mai diventato presidente degli Stati Uniti...

Direttore – Non avrebbe preso il mondo per un casinò... e non avrebbe fatto con l’America ciò che ha fatto con Atlantic City: rovinare i finanziatori che ingenuamente gli avevano dato fiducia, per poi andarsene senza pagare i propri debiti.

Ariel – Ma dopotutto, il mondo non è forse un gigantesco casinò? L’Uomo sceglie i numeri su cui puntare, ma è il caso a decidere se il numero giocato uscirà o meno.

Direttore – Allora la libertà non sarebbe che un’illusione... La scelta di affidarsi a un caso piuttosto che a un altro...

Ariel – Ma il caso stesso esiste davvero? « Dio non gioca a dadi », diceva Einstein.

Direttore – È l’ipotesi deterministica, che esclude qualsiasi nozione di libero arbitrio.

Ariel – E quindi ogni responsabilità e ogni colpa.

Direttore – Persino le nostre scelte individuali sarebbero il risultato inevitabile di cause che non controlliamo.

Ariel – Non riesco a rassegnarmi all’idea che siamo solo dei robot con un comportamento programmato in anticipo.

Direttore – Dei robot però dotati di coscienza, che ci rendono spettatori della nostra stessa vita.

Ariel – In ogni caso, una volta fatta una scelta, non è possibile tornare indietro.

Direttore – Si può sempre cambiare idea.

Ariel – Che costituisce un'altra scelta, ma che non annulla la prima.

Direttore – Saremmo dunque solo delle marionette mosse da fili invisibili e manipolate dal destino, costrette a recitare una tragedia inevitabile sulla quale non abbiamo alcun potere, visto che, in fin dei conti, abbiamo una sola scelta.

Ariel – A meno di viaggiare nel tempo.

Direttore – Viaggiare nel tempo?

Ariel – Tornare nel passato per modificare le proprie decisioni.

Direttore – Ma questo non è possibile, vero?

Ariel – No, certo. Tranne che in sogno...

Direttore – Dunque si interessa di filosofia, signorina?

Ariel – Come le religioni, fino a oggi, le filosofie si sono sempre limitate a proporre agli imbecilli visioni del mondo compatibili con la loro ristrettezza mentale.

Direttore – A differenza della scienza, le domande poste dalla filosofia non sono forse destinate a restare senza risposta?

Ariel – Se le domande dei filosofi restano senza risposta, è perché sono mal poste. I filosofi cercano di comprendere il mondo a partire dal proprio punto di vista antropocentrico. Poiché l'uomo nasce e muore, allora dovrebbe essere così per ogni cosa. L'universo dovrebbe avere un inizio e una fine. E poiché l'uomo crede di dare un senso alla propria vita fissandosi degli obiettivi, anche l'universo dovrebbe avere una finalità. Non bisognerebbe piuttosto ripensare la nostra umanità alla luce di ciò che cominciamo a intravedere dei misteri dell'universo?

Direttore – La maggior parte delle persone, purtroppo, preferisce affidarsi a Dio piuttosto che alla scienza. È senz'altro meno faticoso...

Ariel – Un Dio che ci avrebbe creati per essere al centro di tutto.

Direttore – Secondo la Bibbia, Dio avrebbe prima creato la Terra, poi qualche corpo celeste intorno, per decorazione.

Ariel – Ma se abbiamo l'impressione di essere al centro dell'universo, è perché la nostra miopia ci permette di scorgere solo un debole alone intorno a noi. La maggior parte dell'universo resta invisibile ai nostri occhi. E l'universo si espande a una velocità tale che la luce dei suoi confini non ci raggiungerà mai.

Direttore – « Il silenzio eterno di questi spazi infiniti » spaventava già Blaise Pascal.

Ariel – Ciò che la religione ci inculca è l'egocentrismo e la cecità. Ciò che la scienza ci insegna è la modestia e la curiosità.

Un tempo.

Direttore – Comincio a chiedermi se, accettandola in questa Accademia di Belle Arti, non finirò per privare il mondo di una grande filosofa... colei che rivoluzionerà il pensiero del XXI secolo... Non vorrei anch'io essere responsabile di una vocazione ostacolata...

Ariel – In effetti... se si combinano i fenomeni di sovrapposizione e di entanglement quantistico, e li si trasporta a uno stato macroscopico, si può abbozzare una teoria della coscienza. Vale a dire della persistenza di ciò che filosofi o preti chiamano pomposamente l'anima. Io esisto qui perché sono qui a constatare la mia esistenza.

Direttore – « Penso, dunque sono », diceva Cartesio...

Ariel – E alla mia morte, quando gli altri constateranno la mia assenza, comincerò istantaneamente a esistere sotto altri cieli, per altri sguardi.

Direttore – Allora, come il gatto di Schrödinger, saremmo costantemente allo stesso tempo vivi qui e morti altrove? E poi il contrario...

Ariel – Resta da capire se queste due varianti di noi stessi possano comunicare tra loro. Ma forse sarebbe spingersi troppo oltre, non crede?

Direttore – Confesso che tutto questo mi dà le vertigini... È davvero sicura di non voler piuttosto intraprendere una carriera scientifica?

Ariel – Si può anche considerare l'arte come un modo di interrogare il mondo. E se non esistessero vocazioni ostacolate? Se fossimo destinati, in fin dei conti, a interpretare tutti i ruoli? Se, per citare Baudelaire, fossimo tutti successivamente la vittima e il carnefice?

Direttore – Ebbene, signorina, mi ha convinto. Benvenuta in questa Accademia! Complimenti per questo spirito indipendente e questa grande maturità.

Ariel – Grazie! Mia madre sarà felicissima!

Il Direttore appare sorpreso da quest'ultima osservazione. Le porge un modulo.

Direttore – Le lascio compilare questa scheda anagrafica, e torno subito.

Lei prende il foglio ed estrae una penna. Il Direttore esce. Ariel comincia a compilare il modulo. Il suo telefono squilla. Risponde con un entusiasmo che contrasta con l'irritazione mostrata nelle chiamate precedenti.

Ariel – Pronto mamma! Sono così felice di sentirti! (*Si intuisce che la madre è sorpresa da tanto entusiasmo.*) No, ti assicuro, va tutto benissimo... Sì, è fatta, sono stata ammessa! Sì, anch'io... Esatto, ti racconterò tutto nei dettagli domani... Ti bacio. (*Si interrompe notando il calendario sulla scrivania.*) Mamma! Solo una piccola domanda... In che anno siamo, esattamente? (*Sembra sorpresa dalla risposta.*) Ah... Ma i Rolling Stones sono ancora il più grande gruppo della storia del rock? No, non i Beatles: i Rolling Stones! Non conosci i Rolling Stones? Va bene, ne parleremo venerdì...

Ripone il telefono. Il Direttore rientra. Lei si toglie istintivamente il berretto, scoprendo una chioma rossa. Il Direttore appare perplesso.

Direttore – Mi dispiace molto, signorina, ma alla fine non potremo accettare la sua candidatura.

Ariel – E perché?

Direttore – Mi aveva nascosto di essere rossa...

Ariel – E allora?

Direttore – Ma Signorina... le persone con i capelli rossi non sono ammesse all'Accademia di Belle Arti di Vienna.

Ariel resta sbalordita.

Buio.

Quadro 5

Luce.

Ariel si risveglia di nuovo e guarda intorno a sé. Questa volta al muro è appeso un ritratto di lei stessa. Nel dipinto, dall'aspetto marziale, indossa una parrucca rossa e un'uniforme coperta di medaglie. Entra il Direttore, anch'egli in uniforme, e le rivolge un saluto militare battendo i tacchi.

Direttore – Signora... sono ai suoi ordini...

Ariel – Ma... lei chi è?

Direttore – Sono il suo Capo di Stato Maggiore, Signora Presidente! Il nostro esercito è pronto. Attendiamo soltanto il suo via libera per invadere la Polonia.

Ariel resta dapprima interdetta, poi cerca comunque di mantenere il contegno.

Ariel – Certo... cioè... dovrò parlarne con mia madre, vero?

Buio.

Fine.

L'autore

Nato nel 1955 a Auvers-sur-Oise, Jean-Pierre Martinez calca per la prima volta il palcoscenico come batterista in diversi gruppi rock, prima di diventare semiologo pubblicitario. In seguito, è sceneggiatore televisivo e torna sul palcoscenico in qualità di commediografo.

Ha scritto un centinaio di sceneggiature per il piccolo schermo e altrettante commedie teatrali di cui alcune sono già diventate dei classici (tra queste *Venerdì 13* e *Strip poker*). Attualmente è uno degli autori contemporanei più rappresentati in Francia e nei paesi francofoni. Inoltre, molte delle sue *pièces*, tradotte in spagnolo e in inglese, sono regolarmente allestite negli Stati Uniti e in America Latina.

Per le compagnie amatoriali o professionali alla ricerca di un testo da allestire, Jean-Pierre Martinez ha scelto di offrire i suoi testi in download gratuito. Ogni rappresentazione pubblica deve essere previamente autorizzata dalla SIAE.

Il presente testo è protetto dai diritti d'autore, ogni contraffazione è punibile dalla legge.

Commedie in italiano

Bed and Breakfast
Benvenuta a bordo!
Flagrante delirio
Il peggior paese d'Italia
La corda
La finestra di fronte
Lui e Lei
Miracolo nel convento di Santa Maria Giovanna
Non fiori ma opere di bene
Plagio
Preliminari
Prognosi riservata
Strip-Poker
Testa o Croce
Trappola per fessi
Un drammaturgo sull'orlo di una crisi di nervi
Un piccolo omicidio senza conseguenze
Venerdì 13

Jean-Pierre Martinez ha scelto di proporre i testi delle sue pièces
in download gratuito sul suo sito La Comédiathèque.

www.comediatheque.net

*Questo testo è protetto dalle leggi che tutelano i diritti di proprietà intellettuale.
Ogni violazione è punibile con una multa fino a 300.000 euro e con la reclusione
fino a 3 anni.*

© La Comédiathèque
Gennaio 2026